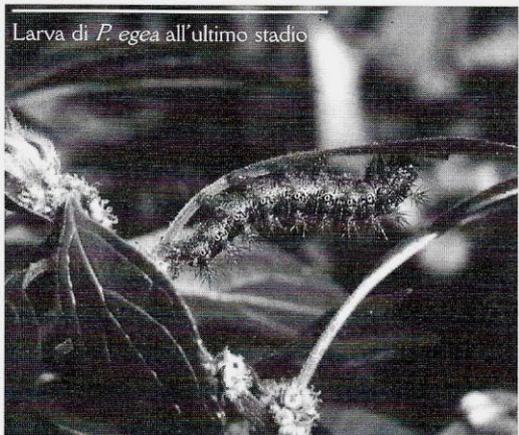


MARCO CHIAVETTA

Larva di *P. egea* all'ultimo stadio



La Vanessa Egea

(*Polygonia egea*, Cramer 1775)

P. egea, imago.



Sicuramente una delle specie animali che meglio ha saputo adattarsi alla sempre maggiore antropizzazione dell'ambiente è la Vanessa egea, interessante lepidottero appartenente alla famiglia dei Ninfalidi.

Di medie dimensioni, si riconosce per una macchia bianca a forma di "L" o di "V" sulla parte inferiore delle ali posteriori e per il colore marrone sempre più chiaro rispetto all'affine Vanessa c-album che, inoltre, è più piccola. Entrambe hanno due morfe, una chiara estiva e una scura autunnale. Esistono tuttavia esemplari intermedi. Per quel che riguarda la variazione della livrea, il passaggio da quella chiara a quella scura è graduale e inizia già dal mese di agosto, benché sino alla seconda metà di settembre gli individui di livrea scura siano abbastanza rari.

Il fattore che gioca il ruolo più importante in questa variazione è il ritmo circadiano: a partire da agosto l'effetto dell'accorciamento delle ore di luce si fa sentire sempre di più. Anche le condizioni microclimatiche devono avere un effetto sul cambiamento della livrea, in quanto, da allevamenti condotti personalmente ho potuto constatare la nascita, in autunno inoltrato, di rari esemplari di livrea chiara.

La Vanessa egea è una specie a distribuzione euroturana (dalla Provenza, attraverso l'Europa meridionale, fino all'Asia Minore e al nord dell'India) tendenzialmente mediterranea, che ha saputo colonizzare le aree urbane utilizzando gli ambienti artificiali creati dall'uomo simili al proprio habitat naturale. In natura predilige ambienti caldo-umidi come le doline e le valli incassate, soleggiate con affioramenti pietrosi (gesso, calcare, ecc.) climaticamente protetti, e spesso, esposti a sud-ovest od a sud-est.

Le piante alimentari delle larve sono la Parietaria (*P. officinalis*) e l'ortica (*Urtica dioica*).

La specie è diventata antropofila perché nelle città e nei paesi, sui vecchi muri assolati, in pietra e mattoni, sui ponti ferroviari e le costruzioni di ogni genere vec-



Parietaria officinalis, la principale pianta alimentare della *P. egea*.

chie o antiche trova la sua pianta ospite. È avvantaggiata poi dal particolare microclima caldo proprio degli agglomerati urbani.

In Italia è abbastanza comune nelle regioni centrali e meridionali della penisola, nelle isole ad eccezione, pare, dell'Elba; diviene più sporadica nelle regioni settentrionali (Liguria, Piemonte, Trentino, Emilia-Romagna, Trieste e dintorni); vola dalla pianura ai 1700 m circa. Le generazioni annuali sono, a seconda dei luoghi, da tre a cinque, con sfarfallamenti continui da maggio (nel meridione anche prima) all'inizio di dicembre. Gli adulti dell'ultima generazione svernano e ricompaiono in primavera quando avvengono gli accoppiamenti; nell'Italia centro-meridionale è possibile che la diapausa si verifichi anche allo stadio di crisalide e/o di larva. Secondo Chinery (*Le farfalle d'Italia e d'Europa*, 1989) gli adulti, come nella maggior parte dei Ropaloceri ibernanti presentano uno sviluppo incompleto dell'apparato riproduttore che perdura fino alla primavera successiva; questo è il motivo per cui essi si tollerano in inverno e spesso si ritrovano in gruppi nei luoghi di svernamento. In autunno può capitare che le Egee entrino nelle case abitate in cerca di rifugio, ma sopravvivono solo in ambienti non riscaldati; in caso contrario muoiono per disidratazione. Non si conoscono i luoghi di rifugio in natura (forse nelle cavità degli alberi).

In Emilia-Romagna l'Egea è presente dal litorale fino al Piacentino nelle città (Forlì, Ravenna, Bologna, Modena, ecc.) e nei paesi (Bagnacavallo, Castrocara); rara in natura non va oltre i 500/600 m, anche se in passato fu segnalata a Villagrande (893 m) entro i confini geografici della Romagna, ma già in provincia di Pesaro. A Bologna è abbastanza comune e spesso si vede volare sui muri della città, specialmente nel centro storico, in zona universitaria (via Belmeloro, via San Giacomo, ecc.) e alla stazione centrale. Sfarfalla dall'ultima decade di maggio a circa metà novembre, arrivando a sviluppare quattro generazioni come confermato da allevamenti personalmente condotti; comunque ricompare con gli individui svernati da marzo a maggio.

Bibliografia

- CAMPORISI S. & FIUMI G., *I Macrolepidotteri*, Amm. prov. di Forlì, Arti Grafiche Lamberti, Rimini, 1988, 1-264.
- CHIAVETTA M., *Le farfalle dell'Emilia-Romagna*, Nuova Editoriale Grasso, Bologna, 1998, 1-256.
- CHINERY M., *Farfalle d'Italia e d'Europa*, De Agostini - Collins, Novara, 1990, 1-324.
- HIGGINS L.G. & RILEY N.D., *Farfalle d'Italia e d'Europa*, IV Ed., Ed. Rizzoli, Milano, 1980, 1-316.
- TOLMAN T., *Butterflies of Britain & Europe*, Harper Collins Publishers, Glasgow, 1997, 1-320.
- VERITY R., *Le farfalle diurne d'Italia*, Ed. Marzocco, Firenze, 1940-53, Vol. I-IV.